

Dichiarazioni all'Assemblea dei delegati delle Associazioni aderenti alla  
Confederazione Generale dell'Industria Italiana all'atto della nomina a  
presidente, Roma, 10 dicembre 1945

Vi ringrazio per il mandato che mi avete affidato. Mi rendo conto della responsabilità che assumo e accetto contando molto sulla Vostra collaborazione. Mi associo ai ringraziamenti fatti a S.E. Paratore. Aggiungo al ringraziamento la preghiera che egli continui a fare da maestro a me e a tutti noi.

Ringrazio anche particolarmente l'ing. Friggeri per tutto quello che ha fatto per la Confederazione, per tutto il suo lavoro di preparazione e di organizzazione che faciliterà indubbiamente il nostro compito.

Desidero approfittare dell'occasione di averVi qui riuniti per farVi alcune dichiarazioni. Non saranno dichiarazioni programmatiche perché non sono solito fare programmi e perché l'attuale momento non sarebbe certo indicato: si tratterà di alcune dichiarazioni di principio, che Vi daranno modo di conoscermi meglio e che daranno modo a me di conoscere meglio Voi, poiché gradirò conoscere il Vostro pensiero al riguardo.

Premetto che non intendo imporre il mio pensiero a nessuno. Sono Pronto ad accettare i consigli del più modesto degli industriali: intendo Però presiedere e dirigere la Confederazione con la mia testa, non con quella degli altri. Mi auguro che il mio pensiero corrisponda a quello della maggioranza di Voi. Non domando la unanimità dei consensi, Perché tale unanimità generalmente è artificiale. Mi accontento di avere una larga maggioranza. Se il mio pensiero finirà col corrispondere, a quello della maggioranza, poco importa che sarò io che avrò modificato il mio pensiero per adattarlo al Vostro, o pochi o molti di Voi che lo avranno modificato per adattarlo al mio: io potrò assolvere il Vostro mandato. Ma se dovessi accorgermi che esistono discordanze di pensiero fra me e la maggioranza di Voi, dovrei rassegnare il mandato che mi

avete dato. Per questo è necessario che io conosca il Vostro pensiero e che Voi conosciate il mio. Intendo essere chiaro e domando a Voi la massima sincerità.

Primo compito che spetta alla Confederazione è oggi quello di salvare l'industria italiana dalle insidie di ogni genere che arrivano da tutte le parti. Il principio fondamentale nel quale vedo la salvezza dell'industria italiana è quello della libertà. Soltanto nella libertà noi possiamo vedere la salvezza dell'industria italiana.

Nel 1930-31, all'epoca della crisi economica mondiale, chi dirigeva l'industria italiana – con questo non voglio fare appunto a nessuno – ha creduto di salvare l'industria italiana attraverso maggiori protezioni doganali, leggi limitative dei nuovi impianti, consorzi obbligatori: in tal modo però l'industria italiana fu salvata dai pericoli di una situazione contingente, ma si prepararono le premesse che dovevano condurre alla situazione terribile nella quale ora ci troviamo. Perciò, anche se la libertà porta la concorrenza, con conseguenti riduzioni di margini che pure sarebbero necessari per ricostituire le riserve esauste delle nostre aziende, noi dobbiamo sacrificare tutto per la libertà, anche gli utili ed i benefici, perché soltanto nella libertà noi troveremo la salvezza e la nostra ragione di esistere.

Dobbiamo tenere presente che se i nostri benefici dipendono dal lavoro nostro, dalla nostra capacità, dal rischio che corrono i nostri capitali, abbiamo il diritto di difenderli a viso aperto di fronte a chiunque e di affermare che tali benefici sono nostri e non ci debbono essere tolti. Ma se questi benefici ci provengono da prezzi fissati dallo stato per gli acquisti e per le vendite, hanno ragione le masse lavoratrici di dire che devono parteciparvi anche esse.

### *Questioni politiche*

Non v'è dubbio che oggi la politica ha una grande influenza sull'economia. Sarà un fatto deprecabile, ma è un fatto che sussiste e che non si può negare. Io penso che la nostra Confederazione debba essere apolitica e che il Presidente non debba appartenere a nessun partito. Quando mi è stata accennata l'eventualità che dovessi assumere un giorno la carica che oggi mi avete affidato, ho abbandonato ogni minima intenzione di iscrivermi ad un partito politico, perché secondo il mio avviso chi presiede la Confederazione dell'industria non deve appartenere a nessun partito, per avere completa libertà di azione davanti a qualunque uomo di governo che appartenga all'uno o all'altro partito.

### *Rapporti con i prestatori d'opera*

In questa materia si è soliti oggigiorno ragionare soltanto col criterio della "destra" e della "sinistra", senza sapere alle volte che cosa si intenda dire con queste parole. Si tratta infatti di termini dal significato alquanto vago, per cui tante volte non si sa bene che cosa si intenda per "destra" e per "sinistra".

Se per "sinistra" si intende introdurre delle innovazioni dirette a togliere la libertà e l'iniziativa agli imprenditori, la libertà di movimento ai capitali, a sottoporre a controlli le aziende da parte di persone che nelle aziende stesse non hanno interesse, allora io mi dichiaro di estrema destra e non ho preoccupazioni di sentirmi dare del reazionario. Infatti intendo reagire con tutte le forze contro innovazioni che ho la chiara visione che porterebbero alla rovina l'industria e con essa l'economia italiana, e alla fame gli stessi lavoratori.

Se invece per "sinistra" s'intende migliorare le condizioni di vita dei lavoratori ed elevarli moralmente ed intellettualmente, Vi dichiaro allora che sono all'estrema sinistra, e questo non soltanto per dovere di amor di prossimo, perché non c'è dubbio che i nostri dipendenti rappresentano un prossimo molto vicino a noi, ma perché questo corrisponde anche all'interesse dell'industria. L'industria è dinamica, non è statica e per prosperare ha bisogno di continuo sviluppo. L'incremento naturale della popolazione è troppo lento per assicurare questo necessario sviluppo che è conseguibile soltanto attraverso l'aumento del tenore di vita delle nostre masse lavoratrici.

### *Rapporti fra grande, media e piccola industria*

Non v'è dubbio che l'Italia, data la natura della nostra economia, è maggiormente adatta allo sviluppo della media e della piccola industria. Ma con questo non è detto che debba essere esclusa la grande industria. Per talune attività produttive la grande industria è necessaria. Per esempio, non si può concepire la piccola e nemmeno la media industria nella produzione automobilistica o in quella siderurgica in genere. Comunque la grande industria è un dato di fatto che esiste e che dobbiamo accettare. I motivi di contrasto esistono e non si possono negare. Basta considerare tutte le questioni di carattere sociale che oggi gravano su tutta l'industria e che certamente non sarebbero sorte se non esistesse la grande industria. D'altra parte bisogna riconoscere anche che la grande

industria ha dei meriti a favore della piccola industria. La maggior parte dei pesi organizzativi sono oggi sopportati dalla grande industria, la quale subisce maggiormente l'attuale disciplina vincolistica, con una conseguente maggiore elasticità di movimento per la media e per la piccola industria. Sarà compito della Confederazione di contemperare i contrastanti interessi nel miglior modo possibile, e credo che ci riusciremo.

### *Industria del nord e industria del sud*

Io Vi dichiaro che sarò ingenuo, ma non sono ancora riuscito a capire i motivi di contrasto tra l'industria del nord e quella del sud. Forse sarà perché non so se sono industriale più del nord o del sud. Io non vedo questi motivi di contrasto, non vedo che vi siano problemi di carattere fondamentale – e oggi giorno ve ne sono di gravissimi – in cui vi possa essere un contrasto di interessi fra gli industriali del sud e quelli del nord. Ho cercato di vedere se vi può essere qualche motivo di risentimento. Gli industriali del nord avranno forse un certo risentimento verso quelli del sud per facilitazioni di carattere fiscale che questi ultimi hanno avuto e i primi no. In questo mi sento in un certo qual modo solidale con gli industriali del nord perché sono contrario a queste forme di protezione che portano ad altro risultato che a quello di dare un premio alle industrie che non ne hanno bisogno, oppure di far sorgere industrie in luoghi dove economicamente non dovrebbero sorgere. Ma questa non è una questione di nord e sud, perché lo stesso ragionamento si deve fare p.e. per la “zona franca” di Apuania e quella di Bolzano, come per i miliardi che si vorrebbero spendere per vie acquedotti nella valle Padana, riguardo ai quali gli industriali del sud avrebbero ragione di lamentarsi trattandosi di spese sproporzionate al rendimento economico ottenibile.

Cercherò di fare avvicinare il più possibile gli industriali del sud con quelli del nord, e sono certo che un maggiore avvicinamento, una maggiore conoscenza reciproca porteranno ad eliminare completamente tutte le ragioni di dissenso.

## *Rapporti fra organizzazioni di categoria, organizzazioni territoriali e Confederazione*

Per questa materia mi richiamo al principio della libertà. Dobbiamo cercare di improntare questi rapporti alla massima libertà reciproca. Dobbiamo però tener presente che la libertà diventa licenza quando lede la libertà degli altri. Allorché, p.e., una organizzazione di categoria, o territoriale, stipula un contratto collettivo di lavoro, deve fare attenzione a non compromettere, con le concessioni, la libertà di stipulazione di tutte le altre categorie. Gli esempi che abbiamo avuto recentemente sono troppo vivi e gravi perché io ve li ricordi. Taluni di questi esempi si sono veduti proprio a Genova.

In materia sindacale l'unità deve essere quasi assoluta. Tutti i problemi in materia sindacale che possono rivestire un carattere generale devono essere trattati soltanto in sede confederale. Le singole associazioni di categoria stipuleranno i loro particolari accordi entro i limiti fissati dai contratti generali, determinando semplicemente quali adattamenti di questi contratti debbano farsi per le categorie; del pari le associazioni territoriali devono provvedere all'applicazione specifica degli accordi generali nelle località di propria competenza, limitandosi agli opportuni adattamenti.

Anche in materia economica è necessaria una certa unità di direttiva. Non è ammissibile che una organizzazione di categoria tratti direttamente con le autorità di governo su questioni di carattere generale soprattutto perché occorre avere una visione completa del quadro degli interessi di tutta l'industria: in modo che se vi sono contrasti di interessi fra più categorie, tali contrasti siano risolti in sede confederale che è la sede comune.

Confido di essermi espresso in modo abbastanza chiaro su questo punto, nel senso che la libertà degli uni non deve ledere quella degli altri.

### *Organizzazione della Confederazione*

E' stato discusso se la Confederazione debba avere anche sedi in altre città fuori di Roma. Fermo restando che la Confederazione deve essere unica, la Confederazione stessa porrà delle sedi in altre città d'Italia tutte le volte che ciò sia richiesto da interessi di carattere generale. Se si tratta di difendere interessi di carattere territoriale, si creino organizza-

zioni provinciali, interprovinciali, regionali. Solo per interessi di carattere generale la Confederazione deve aprire delle sedi fuori di Roma.

Oggi la Confederazione ha una sede a Milano. Io credo che non solo nella particolare situazione presente sia opportuno avere una sede confederale a Milano, ma per interessi di carattere generale, per tenere più stretti contatti fra le organizzazioni di categoria del nord e la Confederazione. Questa sede di Milano noi dobbiamo considerarla come una sede della Confederazione, non come una Confederazione degli industriali milanesi o lombardi: dobbiamo considerarla come una sede nella quale tutti siamo ugualmente padroni e nella quale tutti ci sentiamo in casa nostra come qui a Roma. In questo senso io credo che la sede di Milano debba essere potenziata come quella di Roma, ma sempre nel presupposto che vi debba essere un riferimento ad interessi di carattere generale.

Confindustria - Archivio Storico